

FRANCESCA ANGIÒ

CALLIMACO, FR. 503 PF., POSIDIPPO E LE *MIMALLONES**

* Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca FFI 2017-84036-P del Ministerio de Ciencia e Innovación spagnolo. Ringrazio S. Müller per aver richiamato la mia attenzione sul Fr. 503 Pf. di Callimaco ed E. Voutiras per avermi fatto leggere prima della pubblicazione il testo della conferenza *From Macedonia to Ptolemaic Alexandria: The Cult of Dionysos Pseudanor* da lui tenuta al Museo dell'Acropoli di Atene nel dicembre 2017 e per gli utili consigli.

Abstract

Callimachus, Fr. 503 Pf., Posidippus and the Mimallones

The article deals with the uncommon word *Mimallones*, the Macedonian Maenads, and with a story about the Argead king Argaios, treated probably in Callimachus' *Aitia*, with reference to the cult of Dionysos *Pseudanor*. An interesting evidence of Macedonian Dionysiac cult has been found in *P. Mil. Vogl.* VIII 309. Greek and Latin poetical quotations of the term *Mimallones* are mentioned.

Keywords

Mimallones, Callimachus, Posidippus, *PMilVogl.* VIII 309, Dionysos *Pseudanor*, Greek and Latin poetical quotations of *Mimallones*

Il raro nome Μιμαλλόνες, di origine macedone secondo gli antichi, è attribuito alle seguaci di Dioniso in base alle testimonianze del fr. 503 Pf. di Callimaco¹. Si tratterebbe della prima attestazione del termine in poesia. In base al racconto di Polieno, *Stratag.* 4, 1, che si suppone fosse l'argomento trattato da Callimaco², presumibilmente negli *Aitia*³, il nome Μιμαλλόνες sarebbe stato imposto dal re macedone Argeo dopo l'intervento delle seguaci di Dioniso durante l'assalto alla regione di una popolazione illirica, i Taulanti, in sostituzione di Κλώδωνες, con cui le Baccanti erano fino ad allora indicate in Macedonia. Poiché c'erano pochi uomini a disposizione, una schiera di *parthenoi*, armate di tirsi anziché di lance e con il volto ombreggiato da corone, era scesa giù dal monte ed era riuscita ad ingannare il nemico, che per la lontananza aveva scambiato le donne per guerrieri e si era dato alla fuga. Per riconoscenza il re Argeo

¹ L'edizione di R. PFEIFFER, *Callimachus*, vol. I, *Fragments*, Oxonii 1949, p. 371, resta fondamentale per l'accuratissima presentazione delle testimonianze. Cf. anche *De Macedonum sacris* scripsit W. BAEGE, *Dissertationes Philologicae Halenses*, Vol. XXII Pars 1, Halis Saxonum MCMXIII, pp. 81-85.

² Ut con. Casaubon. ad loc. (ed. 1589 p. 703), secondo il resoconto di Pfeiffer.

³ Nell'*Etymologicum gen.* B s. v. Μιμαλλόνες si legge ἐν τοῖς Καλλιμάχου: ἐν Αἰτίοις Κ. è proposta di T. Hemsterhuys riportata da Pfeiffer e generalmente accettata, pur con tutta la cautela imposta dagli scarsi dati a disposizione, dato che spesso Callimaco negli *Aitia* risale all'origine di un culto.

aveva dedicato un altare a Dioniso *Pseudanor* e aveva per l'appunto imposto alle fanciulle il nome Μιμαλλόνες, per la loro imitazione degli uomini (διὰ τὴν μίμησιν τῶν ἀνδρῶν)⁴. L'ordine del re sembra aver determinato la definitiva scomparsa del precedente nome Κλώδωνες nei testi letterari, ma, prima che in Polieno, una traccia rimane in Plutarco, *Alex. 2*, il quale, in riferimento alle γυναῖκες ἔνοχοι τοῖς Ὀρφικοῖς οὔσαι καὶ τοῖς περὶ τὸν Διόνυσον ὀργιασμοῖς ἐκ τοῦ πάνυ παλασιῷ nella regione macedone, menziona entrambi i nomi, Κλώδωνές τε καὶ Μιμαλλόνες ἐπωνυμίαν ἔχουσαι. Già Strabone, invece, nell'elen-care i vari nomi dei seguaci di Dioniso, πρόπολοι . . . Διονύσου δὲ Σειλενοί τε καὶ Σάτυροι καὶ Βάκχαι, Ληναί τε καὶ Θυῖαι καὶ Μιμαλλόνες καὶ Ναΐδες καὶ Νύμφαι καὶ Τίτυροι προσαγορευόμενοι, non include Κλώδωνες per le Baccanti (10, 3, 10, p. 468), né il termine risulta finora attestato in poesia.

La storia narrata da Polieno, non a caso di origine macedone, come indica egli stesso nelle prefazioni ai libri primo e quarto della sua raccolta di stragemmi militari, riguarda il re Argeo, capostipite della dinastia degli Argeadi (VII secolo a.C.), a metà tra storia e leggenda⁵. Nel racconto è stato in ogni modo riconosciuto un nucleo storico, per l'ostilità che sembra esserci stata tra Macedoni ed Illiri a partire dal VII sec. a.C.⁶

Per quanto riguarda il culto dionisiaco in Macedonia, un'ulteriore, significativa testimonianza letteraria è venuta negli ultimi anni ad aggiungersi alle altre, l'epigramma 44 Austin-Bastianini restituito dal PMilVogl. VIII 309 ed attribuito dagli *editores principes*, G. Bastianini e C. Gallazzi⁷, al poeta di ori-

⁴ Il rapporto con μῦθος e μιμέομαι sembrerebbe peraltro da escludere per la differente quantità della prima sillaba, breve sia nelle attestazioni in greco, sia nelle poche riprese latine del termine (per entrambe vd. *infra*).

⁵ Secondo E. VOUTIRAS, *From Macedonia to Ptolemaic Alexandria: The Cult of Dionysos Pseudanor* (di prossima pubblicazione), è probabile che Callimaco, «the learned poet and librarian of the Library of Alexandria», più che avere appreso dalla tradizione orale la storia macedone narrata da Polieno, «had consulted one or more treatises on Macedonian local myths and traditions, like the Μακεδονία of Marsyas from Pella. The same could also be true of Polyainos. This well-educated orator of Macedonian origin, who lived in Rome and dedicated his treatise on stratagems to the emperors Marcus Aurelius and Lucius Verus in 162 CE, on the eve of the Parthian war, could of course have heard the story in his youth». Anche se alcune iscrizioni (vd. *infra*) dimostrano che il culto di Dioniso *Pseudanor* era ancora praticato in Macedonia nell'età imperiale, sembra in ogni modo più probabile allo studioso che la fonte di Polieno fosse Callimaco o forse un trattato su culti e costumi locali della Macedonia.

⁶ Cf. Iustin. 7, 2, 6 *Macedonibus adsidua certamina cum Thracibus et Illyriis fuere*; W.S. GREENWALT, *Macedonia, Illyria and Epirus*, in J. ROISMAN-I. WORTHINGTON (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Oxford 2010, pp. 279-305, p. 281.

⁷ G. BASTIANINI-C. GALLAZZI (edd.), *Posidippo di Pella. Epigrammi (P.Mil.Vogl. VIII 309)*, ed., trad. e comm., con la collaborazione di C. Austin, Milano 2001. Gli epigrammi sono citati

gine macedone Posidippo di Pella, attivo, come Callimaco, ad Alessandria, alla corte dei Tolemei. Si tratta di un componimento sepolcrale per una fanciulla di nome Nico, Διώνύσοιο θερά[πνην (v. 3), che la Moira strappa giù dai baccatici monti (Βασ[σαρικῶν]. . . ἐξ ὀρέων, v. 4) e che viene compianta dalla città di Pella e dalle Baccanti, ovvero da giovani iniziate al culto del dio, chiamate qui con il raro nome Εὐιάδ[ες (v. 2)⁸. Come nel racconto di Polieno, abbiamo qui una fanciulla (παρθένο[v, v. 2) dedicata al culto di Dioniso, altre seguaci del dio (Εὐιάδ[ες; anche questo nome poco comune era usato in Macedonia) e i monti della Macedonia, definiti «bassarici».

Il riferimento alla Macedonia è notevole nello stesso papiro milanese, in cui si osserva l'insistenza sull'etnico «macedone» in componimenti che riguardano le donne della dinastia tolemaica, in particolare nella sezione ἱπτικά (82,

secondo l'*editio minor*, C. AUSTIN-G. BASTIANINI (edd.), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano 2002 (A.-B.).

⁸ Oltre al commento fondamentale dell'*editio princeps*, pp. 161-162, e a quello più recente di A. Petrovic, in B. SEIDENSTICKER-A. STÄHLI-A. WESSELS (Hrsg.), *Der Neue Poseidipp, Text – Übersetzung – Kommentar*, Darmstadt 2015, pp. 191-194, cf. B. DIGNAS, *Posidippus and the Mysteries: Epitymbia Read by the Ancient Historian*, in B. ACOSTA-HUGHES/E. KOSMETATOU/M. BAUMBACH (eds.), *Labored in Papyrus Leaves: Perspectives on an Epigram Collection Attributed to Posidippus (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, Cambridge, Massachusetts, and London 2004, pp. 177-186, pp. 182-184; K. GUTZWILLER, *A New Hellenistic Poetry Book: P. Mil. Vogl. VIII 309, ibid.*, pp. 84-93, 88-89. Per Εὐιάδ[ες del v. 2 come sostantivo, in particolare, è significativa un'iscrizione del II sec. d.C. da Lete, nell'area di Lagina in Macedonia (circa 12 km da Tessalonica), SEG 31. 633 (B); 35.751. P.J. SUIPESTEIJN, *Remarks on some recently published Inscriptions, «ZPE» 52 (1983)*, p. 288, mette in relazione l'iscrizione funebre costituita da un distico elegiaco di un iniziato, Phabis, dedicata dal θίασος Ἀσιανῶν, con i misteri di Dioniso che aveva anche il nome Εὔιος ed intende εὐιάδας come sostantivo dato l'aggettivo che lo precede (τὰς ἱερὰς προφυγῶν εὐιάδας εἰς Αἴδην, l. 4), attribuendo al nome il senso di «vigneti», in base alla glossa di Esichio 6902 εὐιάδες: ἄμπελοι. Secondo E. Voutiras, *Παρατηρήσεις σε τρία ἐπιγράμματα*, «Hellenika» 35 (1984), pp. 44-50, che analizza attentamente e con adeguata documentazione il pentametro di l. 4 ed in particolare il motivo della scelta di προφυγῶν, il senso sarebbe piuttosto «demoni vendicatori», a cui il defunto sfuggirebbe grazie alla sua εὐσέβεια, ma già M.B. HATZOPOULOS, *Bulletin Épigraphique* nr. 684, «REG» 100 (1987), Nr. 477/479, p. 430, si domandava se non potesse essere piuttosto «Baccanti» e «sacerdotesse di Dioniso». Quest'ultima interpretazione è ora confermata almeno nell'epigramma di Posidippo ed è ribadita da J.N. BREMMER, *A Macedonian Maenad in Posidippus (AB 44)*, «ZPE» 155 (2006), pp. 37-40, pp. 37-38, secondo cui è solo in Macedonia, come dimostra l'iscrizione di Lete, che le Menadi erano chiamate Εὐιάδες, dal grido rituale delle Menadi, in rapporto anche con l'epiteto Εὔιος di Dioniso. Posidippo può bene aver usato qui un termine locale. Cf. anche M.W. DICKIE, *The Eschatology of the Epitaphs in the New Posidippus Papyrus*, in F. CAIRNS (ed.), *Papers of the Langford Latin Seminar*, ARCA. Classical and Medieval Texts, Papers and Monographs, 44, 12 Cambridge 2005, pp. 19-51, pp. 25-28, che riporta, oltre al testo di Lete già presentato, un'altra iscrizione dionisiaca dello stesso periodo da Tessalonica (IG X 2, 260, 1-8, lato destro), con l'analogo εὐεῖα come sostantivo.

3-4 e 87, 1-2 Austin-Bastianini), con la celebrazione di vittorie equestri conseguite in importanti gare panelleniche. In 78, 13-14 un invito è rivolto ai poeti macedoni (o alle donne macedoni) a cantare le vittorie di Berenice. E ancora, nell'epigramma 36 Austin-Bastianini della sezione ἀναθηματικά, dedicato ad Arsinoe Filadelfo, la παρθένος Egeso, di stirpe macedone, offre alla regina-dea un βύσσινον βρέγμα, probabilmente una striscia di stoffa, di pregiato lino di Naucrati. Nell'epigramma 88, 4 Austin-Bastianini, ancora dalla sezione ἱππικά, il re Tolemeo II Filadelfo si vanta di discendere dalla regione macedone dell'Εορδία (Ἐορδαία γέννα) da cui proveniva Tolemeo I Soter⁹. Non a caso, analogamente, lo stesso Posidippo, poeta di corte, rivendica orgogliosamente la propria origine macedone nella cosiddetta elegia-σφραγίς (118, 17 Austin-Bastianini, Πελλαίων γένος ἁμόν). L'intento encomiastico di Posidippo nei confronti dei Tolemei è evidente anche nel ricordo degli Argeadi¹⁰, la dinastia macedone da cui i sovrani di Alessandria si vantavano di discendere (31, 3 Austin-Bastianini), nonché del suo più illustre rappresentante, Alessandro Magno, presente direttamente anche negli epigrammi 35, 65 e 70 Austin-Bastianini e indirettamente evocato anche in altri punti della raccolta milanese.

Callimaco, che non poteva vantare origini macedoni, chiama Tolemeo II «macedone» (Μακηδόνι)¹¹ una volta sola in quello che della sua opera è stato con-

⁹ Per il commento analitico dei singoli epigrammi si può vedere, oltre all'*editio princeps*, l'edizione di Seidensticker, Stähli und Wessels cit. n. 8. Più in generale cf. S. STEPHENS, *Battle of the Books*, in K. GUTZWILLER (ed.), *The New Posidippus*, Oxford 2005, pp. 229-248; M. FANTUZZI, *Posidippus at Court: The Contribution of the 'Ἱππικά of P. Mil. Vogl. VIII 309 to the Ideology of Ptolemaic Kingship*, *ibid.*, pp. 249-268; D.J. THOMPSON, *Posidippus, Poet of the Ptolemies*, *ibid.*, pp. 269-283; S. MÜLLER, *Das hellenistische Königspaar in der medialen Repräsentation. Ptolemaios II. und Arsinoë II.*, Berlin-New York 2009, pp. 216-238; EAD., *Poseidippos, Ptolemy and Alexander*, in K. NAWOTKA-A. WOJCIECHOWSKA (eds.), *Alexander the Great and the East. History, Art, Tradition*, Wiesbaden 2016, pp. 179-191; S. BARBANTANI, *Alexander's Presence (and Absence) in Hellenistic Poetry*, in C. BEARZOT-F. LANDUCCI (eds.), *Alexander's Legacy: Atti del Convegno dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano settembre 2015*, Monografie del Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica, 39, Roma 2016, pp. 1-24, versione ridotta del contributo "His σῆμα are both continents". *Alexander the Great in Hellenistic Poetry*, «Studi Ellenistici» 31 (2017), pp. 51-128; EAD., *Lyric for the Rulers, Lyric for the People: The Transformation of Some Lyric Subgenres in Hellenistic Poetry*, in F. MONTANARI-A. RENGAKOS (eds.), *Hellenistic Lyricism, Trends in Classics* vol. 9, Issue 2, Berlin-Boston 2017, pp. 339-399.

¹⁰ L'altra menzione in versi degli Argeadi (βασυλεῖσι... Ἀργεάδῃσιν, v. 1) si trova nell'oracolo sibillino in esametri riferito da Pausania 7, 8, 9. Cf. L. BREGLIA PULCI DORIA, *Oracoli sibillini tra rituali e propaganda: studi su Flegonte di Tralles*, Napoli 1983, p. 269.

¹¹ Negli epigrammi del papiro milanese si trovano Μακέτη (36, 8; 82, 3 e 87, 2 A.-B.) e Μακέτης (78, 14 A.-B.), forme considerate fino alla scoperta del PMilVogl VIII 309 tardi sostituiti dell'etnonimo Μακεδών/Μακηδών. Cf. BAEGE, *De Macedonum sacris* cit. n. 1, pp. 84-85. Per l'etnonimo mancano le attestazioni restituite dal PMilVogl VIII 309 nel pur recente

servato (*Del.* 167). Non sorprenderebbe che negli *Aitia* avesse sviluppato la storia di Polieno, non sappiamo in quale modo, ma con l'impiego del vocabolo macedone Μιμαλλόνες, elemento sicuro di cui disponiamo, e probabilmente con l'*aitia* del culto di Dioniso *Pseudanor*, che riconducevano indietro nel tempo alle origini macedoni della dinastia tolemaica ed al dio Dioniso, che, accanto ad Eracle, ne era considerato il progenitore mitico. In questo modo il poeta avrebbe contribuito ad offrire un efficace motivo propagandistico di questo importante aspetto dell'ideologia tolemaica ai sovrani di Alessandria, che intendevano ricollegarsi alla dinastia argeade per legittimare il proprio potere agli occhi dell'elemento greco. Particolarmente significativo risulta che nella grande processione di Tolemeo Filadelfo descritta da Callixēinos di Rodi (*Athen.* 5, 196 a-203 b), in cui Dioniso, una delle divinità particolarmente venerate nell'Alessandria tolemaica, ha un ruolo preminente, le macedoni Μιμαλλόνες (Μακέται αἱ καλούμεναι Μιμαλλόνες) siano incluse nel corteo dionisiaco (*Athen.* 5, 198 e).

La menzione degli Argeadi in Posidippo e il ricordo del fatto "storico" che aveva come protagoniste le *Mimallones* in Callimaco possono essere ricondotti al medesimo intento encomiastico al quale alcuni studiosi vogliono attribuire l'uso del dialetto dorico in alcuni epigrammi di Posidippo, come il 65 Austin-Bastianini per una statua di Alessandro opera di Lisippo e quelli della sezione ἱππικά dedicati ai successi agonistici della dinastia tolemaica¹².

Del culto di Dioniso *Pseudanor* non sappiamo quasi nulla, ma da iscrizioni del III secolo d.C. trovate a Berea, in Macedonia, risulta che fosse ancora praticato nell'età imperiale almeno nella regione di origine¹³. Il culto del dio, se-

dizionario etimologico di R.S.P. BEEKES, with the assistance of L. van Beek, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston 2010, vol. 2, p. 894, s. v. μακεδνός. La forma Μακηδόνας è impiegata da Posidippo nella richiesta di onori dell'elegia-σφραγίς (118, 15 Austin-Bastianini).

¹² Per una valutazione dell'uso del dialetto dorico nel «vecchio» e nel «nuovo» Posidippo cf. A. SENS, *Doricisms in the New and Old Posidippus*, in ACOSTA-HUGHES/KOSMETATOU/BAUMBACH (eds.), *Labored in Papyrus Leaves* cit. n. 8, pp. 65-83. Interessante il confronto addotto da D. PETRAIN, *Hearing Heracles on the Tabula Albani*, in E. SISTAKOU/A. RENGAKOS (eds.), *Dialect, Diction, and Style in Greek Literary and Inscribed Epigram*, Berlin-Boston 2016, pp. 335-359, che, in relazione all'epigramma pronunciato da Alessandro iscritto sui margini superiore ed inferiore della *Tabula Chigi* che si apre con «a striking Doricism», ἔπταξαν, osserva che la parola iniziale «is meant to evoke Alexander's putative Dorian ancestry, in much the same way that the epigrams of the Milan papyrus of Posidippus associate the Doric dialect with Macedonian royalty» (p. 346). Dato che a parlare è Alessandro, ἔπταξαν sembra metterci in contatto con il dialetto del conquistatore stesso: nel distico seguente egli rende esplicita questa evocazione delle sue origini doriche col tracciare il suo lignaggio indietro attraverso Eracle da parte di suo padre, osserva lo studioso.

¹³ Per Dioniso *Pseudanor*; per gli altri due epiteti attribuiti a Dioniso nelle iscrizioni di Berea, ἄγγριος e ἐρίκρυπτος, e per Posidippo cf. M.B. HATZOPOULOS, *Cultes et rites de passages en Macédoine*, Athènes 1994, pp. 63-85; 88-89; ID., *La Macédoine: géographie historique, langue, cul-*

condo M. B. Hatzopoulos, si riferirebbe a riti di passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Il nome Κλώδωνες = Κλώθωνες, «le filatrici», converrebbe perfettamente a fanciulle da opporre alle Baccanti che hanno assunto un ruolo maschile per eccellenza, quello del guerriero, e rappresenterebbe la fase adolescenziale; il cambiamento del nome in Μιμαλλόνες, «le imitatrici», indicherebbe l'avvenuta transizione, il passaggio alla conciliazione dei due sessi con la conclusione nel matrimonio. Il mito eziologico del culto di Dioniso *Pseudanor*, ancora secondo lo studioso, potrebbe essere all'origine degli aneddoti leggendari sull'*entraînement* militare di parecchie principesse o regine macedoni. In relazione a Callimaco, si può aggiungere che il duplice aspetto, femminile e militare, della storia, che si concludeva con un esito positivo grazie alle *Mimallones*, poteva essere interpretato come un'allusione alle regine tolemaiche, eredi, sotto questo riguardo, delle principesse e regine argeadi, ed utilizzato come elemento propagandistico. Nello stesso ambito della corte di Tolemeo II, Posidippo, nell'epigramma 36 Austin-Bastianini, immagina che Arsinoe Filadelfo, del cui «dolce sudore» per le fatiche militari si parla ai vv. 3-4, appaia in sogno armata di lancia e scudo alla fanciulla Egeso, di cui si sottolinea nell'ultimo verso la stirpe macedone. Anche qui prevalgono l'elemento femminile, l'aspetto militare ed il riferimento all'origine macedone di una fanciulla il cui nome tradisce l'appartenenza ad una classe sociale elevata¹⁴.

Il termine Μιμαλλόνες è riemerso in frammenti papiracei che costituiscono il testo del numero 418 del *Supplementum Hellenisticum*¹⁵ generalmente attribuiti al *Dionysos* di Euforione, in cui si è riconosciuta la descrizione di una marcia di Dioniso attraverso territori greci, con riferimenti, in particolare, alla

tes et croyances, institutions, Paris 2006, pp. 57-60; J.N. BREMMER, *Transvestite Dionysos*, in M.W. PADILLA, *Rites of Passage in Ancient Greece: Literature, Religion, Society*, London-Toronto 1999, pp. 183-200 (= «The Bucknell Review» 43, 1, 1999); ID., *A Macedonian Maenad in Posidippus (AB 44)*, «ZPE» 155 (2006), pp. 37-40; P. GOUKOWSKY, *Études de philologie et d'histoire ancienne*, Tome I, *Macedonica varia*, Nancy 2009, pp. 61-90; VOUTIRAS, *From Macedonia to Ptolemaic Alexandria* cit. n. 5; Γ. Μάλλιος, Μύθος και ιστορία. Η περίπτωση της αρχαίας Μακεδονίας (Διδ. Διατριβή, Θεσσαλονίκη 2011), pp. 255-261 per il mito di Dioniso *Pseudanor* (cortese segnalazione del Professor Voutiras, che ringrazio). Per il controverso aspetto etimologico cf. in particolare G.H. MACURDY, *Klodonos, Mimallones and Dionysus Pseudanor*, «CR» 27 (1913), pp. 191-192 e J.N. KALLÉRIS, *Anciens Macédoniens*, vol. I, Athènes 1954, pp. 210-217.

¹⁴ Cf. BASTIANINI-GALLAZZI, *Posidippo di Pella* cit. n. 7, pp. 150-152; MÜLLER, *Das hellenistische Königspaar* cit. n. 9; S. Stephens, *For You, Arsinoe . . .*, in ACOSTA-HUGHES/KOSMETATOU/BAUMBACH (eds.), *Labored in Papyrus Leaves* cit. n. 8, pp. 161-176, e *Battle of the Books* cit. n. 9, pp. 238-241; F. CAIRNS, *Hellenistic Epigram. Contexts of Exploration*, Cambridge 2016, pp. 289-295.

¹⁵ H. LLOYD-JONES-P. PARSONS, *Supplementum Hellenisticum*, Berlin-New York 1983, pp. 206-212.

Beozia, all'Attica, a Nemea e ad Argo. Nel lacunoso verso . . .]άπιαι ν[ιέβρεια Μιμαλλόνι (SH 418, 37 = 19 (a), 37 Lightfoot) è impossibile precisare il ruolo delle seguaci del dio definite Μιμαλλόνες, che sembra essere semplicemente un sinonimo degli altri nomi che più comunemente indicano le Baccanti.

Nell'*Alessandra* di Licofrone Κλάρου Μιμαλλών è definita Cassandra (v. 1464). Qui «il termine Μιμαλλών, con cui erano indicate le seguaci di Dioniso, unito all'epiteto Claro che designa Apollo, venerato nella città di Claro presso Colofone, stabilisce il legame col dio e insieme il furore dell'invasamento profetico, non dissimile dal sacro furore delle baccanti. L'uso del termine ricercato è probabilmente da attribuire al fatto che Licofrone usa altrove attribuire alla baccante una connotazione negativa e oscena»¹⁶.

Il termine *Mimallones* sopravvive nella poesia latina in varie forme.

Ovidio, *Ars* 1, 541-542, lo modifica in *Mimallonides*, che si trova solo qui: le «Mimallonides, sparsis in terga capillis» (cf. Eur., *Ba.* 695 καθεΐσαν εἰς ὄμους κόμας), costituiscono insieme ai *leves Satyri*, la *turba dei*.

In Persio, 1, 99, la forma aggettivale non altrimenti attestata *Mimalloneis* («torva Mimalloneis implerunt cornua bombis») che qualifica l'altro grecismo *bombis*, «aufgrund seiner feierlichen Länge sowie seiner Klangwirkung (die Wiederholung des Nasals *m* untermalt die onomatopoetische Kraft von *bombus*) als besonders prädestiniert erscheint», secondo l'efficace commento di W. Kißel¹⁷, che aggiunge il verso di Persio nella diversa forma citata da Diom. GLK I 499, 21 ss. («torva Mimallonii inflatur tibia bombis»), per la quale suggerisce due spiegazioni: o l'imprecisione del grammatico o il fatto che non sia citato lo stesso Persio, ma un verso più antico, che sarebbe stato sfruttato dal poeta di satire insieme al passo di Catullo 64, 263 «multis raucisonos efflabant cornua bombos». Subito dopo, ai vv. 101-102, per le Baccanti sono impiegati i nomi *Bassaris* e *Maenas* e, in relazione all'argomento, ancora altri grecismi, «lyncem, corymbis, euhion, echo», all'interno dell'attacco polemico contro una materia ormai trattata in poesia fino alla sazietà.

Nel quarto libro della *Tebaide* di Stazio il nome delle Baccanti è menzionato ai vv. 659-660 nella forma originaria, *Mimallones*: «post exultantes spolia armentalia portant / seminecesque lupos scissasque Mimallones ursas» («vengono poi le Baccanti, saltellando eccitate e portando spoglie d'armenti, lupi mezzo morti, orse fatte a brani», trad. di G. Faranda Villa). Le Mimalloni ac-

¹⁶ Licofrone, *Alessandra*, a cura di V. GIGANTE LANZARA, Milano 2009, *ad l.*, p. 434. Cf. anche Lykophron, *Alexandra*, Greek Text, Translation, Commentary, and Introduction by S. HORNBLLOWER, Oxford 2015, *ad l.*, p. 500.

¹⁷ A. Persius Flaccus, *Satiren*, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von W. KISSEL, Heidelberg 1990, p. 245. Cf. anche il commento ai vv. 99-102, pp. 241-247.

compagnano così Bacco che ritorna vincitore dall'Emo, fradicio di vino, in marcia verso Tebe¹⁸. In relazione alla figura di Dioniso in questo passo della *Tebaide* di Stazio, F. Delarue¹⁹ propone di intendere Dioniso *Pseudanor*, «falso uomo» ovvero «falso guerriero» secondo la storia narrata da Polieno, come un «faux Mars». Nei versi di Stazio Dioniso, di ritorno dalla Tracia, paese costantemente associato a Marte nella poesia latina, appare come *marcidus* e le astrazioni che lo seguono («Ira Furorque / et Metus et Virtus et numquam sobrius Ardor») sono i compagni comuni di Marte, osserva Delarue. La sconcertante presentazione, secondo lo studioso, riceverebbe un chiarimento dalla parola *Mimallones*, che designa le Baccanti macedoni, per l'imitazione degli uomini, ovvero, secondo lo scolio a Persio 1, 99, per l'imitazione del furore di Libero. La contraddizione sparisce se, alla luce di Stazio, si vede nel Dioniso *Pseudanor* di Callimaco stesso un falso Marte e se si restituisce la sua ambiguità al «furore dionisiaco» e «furore di Bacco» dello scoliaste.

Una tarda eco, non segnalata da Pfeiffer, è in Sidonio Apollinare, *Carm.* 1, 13. Con la stessa associazione di Ovidio ai satiri, ma preferendo la forma *Mimallones*, Sidonio Apollinare parla di «Faunis Dryades Satyrisque Mimallones aptae / . . . rustica turba».

Qualche riferimento all'origine del nome macedone Μιμαλλόνες potrebbe forse essere individuato nelle *Dionisiache* di Nonno, in cui peraltro l'influsso del poeta di Cirene è comunemente riconosciuto. Il termine nelle *Dionisiache* è impiegato dieci volte, al singolare o al plurale, a partire da 1, 34, in generale come sinonimo dei più comuni Βάκχη, Βασσαρίς, Μαινάς, termini che ricorrono con frequenza di gran lunga maggiore di Μιμαλλών, anch'essi al singolare o al plurale. Due volte il nome è impiegato al vocativo in unione all'imperativo μάρνασθε rivolto da Dioniso al suo esercito (39, 88, νόσφι φόβου μάρνασθε, Μιμαλλόνες e 43, 133, ἀλλὰ πάλιν μάρνασθε, Μιμαλλόνες): che possa qui essere riecheggiato l'invito al combattimento rivolto dal re Argeo alle *parthenoi* macedoni sembra poco probabile per l'analogo invito, Βασσαρίδες, μάρνασθε, di 43, 70, che favorisce l'ipotesi dei due nomi come sinonimi. In 17, 29 si legge Βακχιάς . . . Μιμαλλών; in 43, 155-158 le Baccanti ricevono successivamente il nome di Bassaridi (v. 155), Menadi (v. 156) e Mimalloni (v.158); in 45, 31 la menzione della Mimallone è preceduta da quella di Menadi (v. 19) e Bassaridi (v. 26); in 46, 172-175, ci sono di seguito Baccanti (v. 172) e Bassaridi (v. 174),

¹⁸ Per un commento analitico dell'episodio ovidiano rinvio a R. PARKES, *Thebaid 4*. Edited with an Introduction, Translation, and Commentary, Oxford 2012.

¹⁹ F. DELARUE, *Stace, poète épique. Originalité et cohérence*, Louvain-Paris 2000, capitolo V, dedicato all'influsso di Callimaco sul poeta latino, pp. 124-128.

e subito dopo, al v. 175, la Menade Agave e la Mimallone migdonia (Μυγδονίην . . . Μιμαλλόνα); in 43, 316 la Μιμαλλών è Μαιονίς; anche in 21, 186 e 285 il nome è sinonimo degli altri termini. In 45, 31, Μιμαλλών è riferito ad Agave, che intende rifiutare la tessitura definita con l'espressione κλωστήρας Ἀθήνης, i «fusi di Atena». Per quanto il motivo del rifiuto delle attività tipicamente femminili da parte delle Baccanti sia comune e nelle *Baccanti* euripidee sia attribuito anche allo stesso personaggio, Agave, che ai vv. 1236-1237 dice di se stessa ἐμέ, ἦ τὰς παρ' ἴστοις ἐκλιπούσα κερκίδας / ἐς μείζον' ἦκω, «me, che ho lasciato le spole accanto al telaio e sono andata verso cose più grandi» (trad. di V. Di Benedetto), forse qui l'uso di Μιμαλλών subito dopo κλωστήρας potrebbe alludere al nome Κλώδωνες della storia di Polieno, se essa era stata, come sembra probabile, ripresa da Callimaco. L'eventualità è suggerita dalla scelta del raro κλωστήρ, 'fuso', in assonanza con Κλώδωνες per la comune derivazione da κλώθω, meno frequente in generale così come nello stesso Nonno²⁰ rispetto ad ἄτρακτος, ἡλακάτη, ἴστός, κερκίς, adoperati in analoghi contesti. Significativo al riguardo appare anche un altro elemento. Subito dopo aver manifestato il rifiuto dei «fusi di Atena» al v. 30, al v. 31 Agave πεπότητο νέη σκαίρουσα Μιμαλλών, «volteggia, nuova saltellante Mimallone» (trad. di D. Accorinti): in base all'osservazione sul possibile rapporto κλωστήρας / Κλώδωνες, la successione dei versi 30-31 scandirebbe il passaggio da Κλώδωνες al nuovo stato ed alla nuova denominazione di Μιμαλλόνες. In duplice coincidenza con il passo citato della *Tebaide* di Stazio, il nome delle seguaci di Dioniso nei due poeti, *Mimallones* / Μιμαλλών, trova rispondenza nell'analogo atteggiamento con cui sono raffigurate (*exultantes* / σκαίρουσα, con σκαίρω che appare il corrispondente greco di *exulto*). Si può pensare per entrambi i poeti ad un riecheggiamento della storia macedone di Polieno, nota attraverso Callimaco?

Al di là di queste che sono destinate per ora a rimanere ipotesi, suscita particolare interesse l'invito rivolto alle Mimalloni, nella parte proemiale delle *Dionisiache*, a portare al poeta la ferula (ἄξατέ μοι νάρθηκα, Μιμαλλόνες, 1, 34), da associare alla precedente, analoga richiesta alle Muse a porgergli la ferula e il tirso (ἄξατέ μοι νάρθηκα, τινάζατε κύμβαλα, Μοῦσαι, / καὶ παλάμη δότε θύρσον ἀειδομένου Διονύσου, 1, 11-12, «portatemi la ferula, scuotete i cembali, Muse, / e datemi nelle mani il tirso di Dioniso, che ispira il canto» (trad. di D. Gigli Piccardi)²¹. La scelta del termine macedonico Μιμαλλόνες

²⁰ Come in Teocrito 24, 70, nelle *Dionisiache* è detto del fuso della Moira che fila il destino in 3, 330 e 40, 2; in 15, 177 e 24, 263 del fuso in generale, come in Apollonio Rodio, 4, 1062; del fuso di Atena, come qui, anche in 34, 355-356.

²¹ Cf. Nonno di Panopoli, *Le Dionisiache*, Introduzione, traduzione e commento di D. GIGLI PICCARDI, volume primo (canti I-XII), Milano 2006, p. 120 (commento ai vv. 11-12) e p. 125

contribuirebbe a far cogliere ed a sottolineare l'allusione alle Muse, nate nella regione macedonica della Pieria (Hes., *Th.* 53; cf. Eur., *Ba.* 409).

Con il passaggio da *parthenoi* seguaci di Dioniso armate di tirso nel racconto di Polieno alle Muse con caratteristiche dionisiache di Nonno, che il poeta invita a portargli il tirso (1, 12), si conclude nella poesia greca la lunga storia delle Mimalloni macedoni.

Velletri

francesca.angio@tin.it
angio.francesca@gmail.com

(commento al v. 34: «si compie così in modo chiaro l'assimilazione delle Muse (vd. v. 11) all'ambito dionisiaco»).